27 LUG 1948

Venezia

Il presidente Einaudi a Verona per la prima di "Romeo e Giulietta,,

Dicono che lo scroscio dell'Adige in piena disturba la realizzazione simoniana. Ma, il mughio del rapinoso fiume, echeggia più d'ogni musica l'immensa voce di Shakespeare

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Verona, 26 luglio

Il momento più bello, più scespiriano — vorremmo dire —, di questa memorabile cavèe, teatrale, l'abbiam vissuto all'alba di stamane allorchè siamo esciti dal teatro romano dopo sei ore di prova quasi generale svoltasi fra discussioni, scoramenti e tanta tanta stanchezza: e delle tossine del sonno e della stanchezza erano intrisi gli animi non meno che le membra. Abbiamo distolto allora lo sguardo assonnato dai volti spettrali degli attori ancora inceronati, del regista, dei tecnici, dei critici e della mondanità nottambula veronese, ci siamo sforzati a isolarci, a non udire più le voci stanche roche irose (assolutamente stonate in quell'atmosfera di catarsi) che indugiavano in vane discussioni, e abbiam volto gli occhi, l'udito e tutti i sentimenti al meraviglioso, rapinoso maestoso Adige che con la sua possente voce sembrava evocare lo spirito di Guglielmo Shakespeare assai più e assai meglio della troppa juta dipinta e del compensato della scenografia casariniana, assai più e assai meglio delle stentoree voci degli attori sforzati dall'ansia e dalla fatica, assai più e assai meglio di tutti i sia pur ingegnosi accorgimenti della regia simoniana. Abbiam pensato alla disperata cavalcata di Romeo Montecchi in un'attonita alba estiva come questa che ci aveva immerso in sì indicibile stato di grazia, e soltanto allora riescimmo ad entrare con lo spirito nella fiammea tragedia scespiriana. Soltanto allora le mille e mille parole udite durante cinque o sei ore acquistarono valore sapore suggestione profonda nel nostro animo di repente purificato dall'inobliabile alba veronese, svelenito alfine da tutte le tossine notturne.

E ci addormentammo di poi, mentre dalle strade salivano i rumori e le voci della bella Verona che incominciava a vivere la sua nuova giornata, col pensiero alle ineffabili parole d'amore di Romeo e Giulietta uniti dal romantico fato di amore e morte.

—o—

Non diremo male (come, forse, sarebbe troppo facile) di questa realizzazione simoniana di « Romeo e Giulietta ». Vorremmo dirne, al contrario, tutto il bene possibile, se possibile fosse dir bene del Teatro di Prosa fatto all'aperto. Quando una tragedia, o un dramma, o una commedia vengono portati all'aperto (Shakespeare o Goldoni, Molière o Alfieri, O' Neill o Pirandello, non importa) le preoccupazioni spettacolari prendono ineluttabilmente la mano, sopraffanno la poesia, disperdono od annientano lo spirito dell'opera. Ciò s'avverte con maggiore stridore quando fra le nude, millenarie pietre d'un teatro romano si abborracciano sovrastrutture — di nobile concezione fin che si vuole, magari — in compensato e juta dipinti. Nel caso specifico di questa « Romeo e Giulietta », non possiamo esimerci dal rilevare che la scenografia appare addirittura controproducente e sprecata. E pare che di quest'avviso sia lo stesso Simoni che con tanto ingegno e pari passione ha preparato, in tre settimane, lo spettacolo. Pino Casarini è quel dinamico e ferrato pittore che tutti conosciamo e apprezziamo. La sua messinscena di « Romeo e Giulietta » è, pittoricamente parlando, una cosa egregia: egli ha affastellato, con indiscutibile buon gusto, i « luoghi deputati » della tragedia scespiriana, secondo una concezione sua, pittorica, persino intettualistica, ma non rispondente alla rigorosa funzionalità teatrale, anzi in netto contrasto non soltanto con l'ambiente ma puranco con le esigenze più elementari dello spettacolo. A parte il fatto che noi, al posto di Simoni, avremmo respinto ogni costruzione scenografica servendoci unicamente di elementi essenziali in loco e di luci, rimane il non trascurabile inconveniente — così come stanno le cose — che le azioni preminenti (i dialoghi d'amore giardino-verone, le scene di casa Capuleti, il finale nel sepolcreto) rimangono confinati ai lati, quasi sempre in condizioni di scarsa udibilità e visibilità. Pittoricamente, Pino Casarini ha fatto una cosa egregia; teatralmente no. Sempre nei panni del buono e amareggiato Simoni, non avremmo accettata una simile soluzione scenografica contro la quale si spunta ogni accorgimento registico.

Fatte queste premesse, inutile indugiare in pregi e difetti della regia realizzata da Renato Simoni ottimamente coadiuvato da Giorgio Strehler, da ~~Paolo Grassi~~, Gastone Martini e da altri giovani. Indugeremo, però, sulla recitazione. Simoni ha giocato una carta ardita scegliendo due giovanissimi, quasi esordienti, per le parti di Romeo e Giulietta. Carta ardita e rischiosa in quanto poteva risultare un settebello o un miserello due di coppe. Non diremo che Giorgio De Lullo ed Edda Albertini rappresentino un due di coppe, ma non ci sentiamo di asserire che costituiscano lo sperato settebello. Costretti — per l'ambiente — a forzare notevolmente i toni, i due giovani protagonisti perdono molto del loro smalto. Oltretutto, il Di Lullo ci è apparso più lezioso che vigorosamente romantico (leggiadro e sanguigno al tempo stesso) quale, nella concezione scespiriana, è il personaggio di Romeo. Pertanto, le forzature del secondo tempo sono risultate piuttosto stridule. Più a posto e continuativa e robusta, forse, l'Albertini, ma — secondo noi — ancora acerba per una parte di sì grande responsabilità.

Ci siamo, viceversa, imbattuti in una Nutrice cui, come merito di recitazione, spetta forse il numero uno della graduatoria: Lilla Brignone. Del pari di rendimento superiore Renzo Ricci, il più completo attore scespiriano che abbiamo oggi in Italia, nella parte di Mercuzio. Germana Paolieri s'è impegnata con intelligenza come madonna Capuleti e così pure Gualtiero Tumiati, padre di Giulietta. Ragguardevole il rendimento di Sandro Ruffini nel saio di fra' Lorenzo e degni di elogio il Santuccio, il Giorda, il Feliciani, l'Oppi, il Manfredi, il Moretti, il Battistella, l'Alzelmo, etc. Sacrificata Gina Sammarco nella particina di donna Montecchi; ancora al Battistella il merito d'avere detto pulitamente le due uscite del Coro.

Bene realizzati i movimenti; di buono stile i costumi; con le luci Strehler ha fatto miracoli.

—o—

Vogliamo dedicare un inciso incondizionatamente laudativo a Mario Labroca per le sue musiche affidate a pochi legni e a due arpe, nonchè a un coro interno. Ispiratosi alle musiche liutistiche medievali, egli ha composto melodie semplici e di bell'effetto, trascrivendo fra l'altro una pavanella deliziosa.

Checchè se ne possa dire, la fatica di Simoni non può considerarsi vana, o addirittura sprecata. Per merito suo, in atmosfera di grande aspettazione e stupefazione, la grande voce di Shakespeare è scesa nell'anima di tanti, tanti spettatori. « Romeo e Giulietta », creata fra il 1591 e il '95, dal non ancor trentenne poeta di Strattford, è mirabile oltretutto (ad onta delle inevitabili scorie che l'appesantiscono qua e là) per la formidabile e vera intuizione d'un ambiente e d'una gente che il trageda mai aveva veduto. « Romeo e Giulietta », discesa per li rami dall'istoria che Masuccio Salernitano scrisse sull'infelice sorte degli amanti senesi Mariotto Mignanelli e Giannozza Saracini, rielaborata e ambientata nella Verona di Bartolomeo della Scala dal vicentino Luigi Da Porto, sfruttata di poi dal Bandello, tradotta in francese dal Belleforest e in inglese da William Painter e da Arthur Brooke, ha trovato in Shakespeare il suo cantore veramente immortale.

La traduzione per il teatro romano è stata fatta da Salvatore Quasimodo. Buona? Certamente sì, ma... Ma confessiamo di aver, in qualche momento, rimpianto (non ce ne voglia male Quasimodo) la più puntuale e lirica traduzione di Errante, a torto negletta.

Fra una moltitudine di folla che si assiepava nei paraggi del Teatro Romano, il Presidente della Repubblica on. Einaudi con signora e seguito, è arrivato alle 21.30, accolto da nutritissime ovazioni, che si sono rinnovate nell'interno dell'anfiteatro, gremito fino all'inverosimile. Il Presidente, acclamatissimo, ha lasciato l'Anfiteatro alla fine del primo tempo. Fra le personalità abbiamo notato i ministri Scelba, Gonella e Giovannini, il sottosegretario Andreotti, il direttore generale dello spettacolo avv. Nicola De Pirro, gli ambasciatori della Gran Bretagna e dell'Argentina, il prefetto, il sindaco, il vicepresidente del Senato Alberti, il senatore Bontempelli e una numerosa folla di personalità della cultura e dell'arte.

Lo spettacolo è cominciato dopo le 22, essendosi reso arduo lo sgombero dai paraggi della folla adunatasi, che ha notevolmente disturbato la recita all'inizio. Ciò è deplorevole, in quanto un servizio di ordine pubblico doveva essere predisposto a tempo.

Lo spettacolo ha avuto un esito semplicemente trionfale. Alla fine del primo tempo Renato Simoni è stato ripetutamente acclamato ed evocato alla ribalta dal pubblico veramente entusiasmato.

Durante tutto lo spettacolo ci sono stati molti applausi a scena aperta soprattutto alla Brignone, al Ruffini e agli altri principali interpreti.

Mercoledì e venerdì « Romeo e Giulietta » verrà replicata.

Alberto Bertolini

NTAGNANA